NOTIZIARIO

della comunità del personale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

N. 123 – ottobre 2019 [1]

I N D I C E

L'ISTITUZIONE

Mons. Claudio Giuliodori, Da Matera uno sguardo alla terza missione dell'ateneo p. 2

Agostino Picicco, 50 anni di Presenza p. 3

LE NOSTRE ASSOCIAZIONI

A.A.S.P.U.C. - Associazione di Assistenza e Solidarietà fra il Personale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

Sportello AASPUC P. 5

Marina Rasà, Gita del Sacro Cuore a La Spezia e Porto Venere p. 5

ASSOCIAZIONE "PIERO PANIGHI"

In memoriam p. 7

Emanuele Pigni, In memoria del professor Giovanni Ancarani p. 13

I colleghi ci scrivono p. 14

LE RUBRICHE

PROSA, POESIA E ALTRO

Giuseppe Garbellini, Un momento di storia p. 16

Lucia Scaglioni, Matera caput mundi 2019 p. 17

Giuseppe Strazzi, Perché perdonare? p. 19

Giuliano Balestrero, La bici azzurra p. 19

[1] Questo numero del Notiziario è disponibile online sul sito www.aaspuc.it

Libero Ranelli, Ricordi di vita universitaria p. 21
UNA DI NOI
Francesca Padoan, Quando la persona fa la differenza p. 23
L'ANGOLO DEI LIBRI
Marie Kešnerová, Qualcosa di bello da leggere (da vedere) p. 26
AVVENIMENTI DI CASA NOSTRA p. 29
L'ANGOLO DEI GIOCHI (a cura di Alessandro Ledda) p. 30
LA REDAZIONE INFORMA p. 32

L'ISTITUZIONE

DA MATERA UNO SGUARDO ALLA TERZA MISSIONE DELL'ATENEO

Si è tenuto di recente a Matera il Seminario di studio dei Docenti di Teologia e degli Assistenti Pastorali (9-12 settembre). Essere stati a Matera è già di per sé un fatto straordinario e carico di significati che assume ancor più rilevanza se consideriamo il tema trattato: "*La Terza Missione dell'università: cultura, società, futuro. Pensare e vivere l'Università Cattolica in uscita missionaria".* Essere accolti nella Capitale Europea della Cultura, mentre si celebra un anno ricco di eventi di rilevanza mondiale, ci ha fatto sentire immediatamente partecipi di una pagina non secondaria della storia del nostro Paese. Di questo evento non siamo spettatori ma pienamente partecipi e, per quanto è nelle nostre capacità e competenze, anche protagonisti.

Il nostro Ateneo, infatti, fin dalla proclamazione di questa investitura data a Matera, si è posto in ascolto del messaggio che arrivava da questa terra martoriata ma ricca di tradizioni, di valori culturali e di grandi potenzialità, che sono un vero patrimonio dell'umanità. Ci siamo resi disponibili ad interagire con le proposte culturali e a fare da interfaccia promozionale soprattutto per Milano e il Nord del Paese. Come Ateneo dei cattolici italiani siamo inoltre realmente a servizio di tutto il Paese e più di ogni altra istituzione accademica siamo punto di riferimento per tanti giovani del Sud. Essi ci scelgono per investire sul loro futuro e ci auguriamo che con sempre minore frequenza siano costretti ad emigrare.

Sono diverse le ragioni per cui non potevamo sottrarci al piacere e alla responsabilità di condividere questo anno della cultura. In primo luogo perché siamo una università che nella produzione di cultura, soprattutto per e con le nuove generazioni, ha la sua ragion d'essere. Tutto ciò che è fermento vivo di cultura ci interessa e ci interpella. E quanto sta avvenendo a Matera costituisce uno dei segni di maggiore vitalità culturale del Sud, di tutto il nostro Paese e non solo. In secondo luogo questa terra è oggi l'emblema del riscatto e della rinascita realizzate attraverso l'impegno di tutta una comunità che ha saputo porre le condizioni per passare con coraggio e creatività dalla vergogna, che ha generato rifiuto e umiliazione, allo splendore di luoghi che oggi attraggono e affascinano il mondo intero. Ma una terza ragione lega in modo ancora più stringente quanto sta accadendo qui a Matera con il nostro impegno nel contesto dell'Ateneo dei cattolici italiani. Lo pone bene in evidenza il tema oggetto dei nostri lavori: la Terza Missione dell'università.

L'università non può essere, ed è certamente un rischio che corre, un luogo accademico chiuso, ripiegato su di sé e separato dalla realtà. Parlando di Terza Missione si vuole ricordare a tutti che l'università è il cuore pulsante di ogni autentico sistema di sviluppo sociale. E non è solo un ambito che si aggiunge a quelli della didattica e della ricerca, ma un vero e proprio volano che consente alle nuove generazioni, attraverso una qualificata preparazione professionale e una solida formazione morale, di essere la linfa vitale per il rinnovamento e lo sviluppo di una comunità. L'innesto vitale del sistema universitario nelle pieghe della vita sociale consente all'accademia di aprirsi al territorio divenendone risorsa preziosa e concreta e alla comunità di investire su processi di formazione culturale senza dei quali è difficile generare autentico e profondo rinnovamento. In una società che sta vivendo forti e rapidi cambiamenti, o meglio, come ha ben evidenziato più volte Papa Francesco, che sta affrontando un "cambiamento epocale", le università rappresentano i sensori più efficaci per capire i cambiamenti e per affrontarli.

Alle università non mancano gli strumenti per affrontare la complessità del tempo presente soprattutto se, oltre ad essere luoghi di ricerca e di formazione, sapranno relazionarsi in modo nuovo al territorio. La Terza Missione diviene così uno strumento formidabile per dare ancora più consistenza e rilievo al ruolo degli atenei senza snaturarne la funzione e l'identità, anzi rafforzandone la capacità di esser volano dinamico dello sviluppo assieme a tutti gli altri soggetti preposti al buon funzionamento della vita sociale. Questa responsabilità è ancora più grande se pensiamo alla formazione delle nuove generazioni che devono acquisire competenze, teoriche e pratiche, tali da poter contribuire efficacemente all'analisi e alla soluzione delle problematiche e, più in generale, ad orientare in modo positivo i processi di cambiamento, che vanno guidati e non subiti.

Si può realizzare così quanto auspicava il Santo Padre a Bologna, il primo ottobre del 2017, offrendo una specie di manifesto della Terza Missione nell'ottica della speranza. «Quanto sarebbe bello - *affermava il Pontefice* - che le aule delle università fossero *cantieri di speranza*, officine dove si lavora a un futuro migliore, dove si impara a essere responsabili di sé e del mondo! Sentire la responsabilità per l'avvenire della nostra casa, che è *casa comune*. A volte prevale il timore. Ma oggi viviamo una crisi che è anche una grande opportunità, una sfida all'intelligenza e alla libertà di ciascuno, una sfida da accogliere per essere *artigiani di speranza*».

✠ Claudio Giuliodori
Assistente Ecclesiastico Generale dell'U.C.S.C.

50 ANNI DI PRESENZA

La rivista bimestrale dell'Università - *Presenza* - a marzo scorso ha compiuto cinquant'anni: dal marzo 1969, infatti, racconta la vita della Cattolica. Si tratta di una rivista nota a tutto il personale che la riceve direttamente in ufficio. Di solito catturano lo sguardo per lo più le foto delle numerose iniziative svolte nelle 5 sedi dell'Ateneo e gli interventi dei docenti su svariati temi. Inoltre la rivista aggiorna riguardo i progetti di promozione culturale dell'Ateneo e rende conto dei riconoscimenti ricevuti da professori e studenti di tutte le Facoltà. Un rilievo particolare è dato alle storie di successo dei suoi laureati e alle esperienze all'estero degli studenti. In vari modi sono contemplate quindi tutte le componenti dell'Università. La redazione della rivista è formata da colleghi del personale.

Ricevere *Presenza* denota un segno di appartenenza e di condivisione delle vicende di casa nostra. Del resto la parcellizzazione del lavoro non consente di conoscere tutto di una così variegata e articolata realtà come la nostra. *Presenza* pertanto ci aiuta in questo. E gliene siamo grati.

Confidiamo di riuscire ancora a sfogliarla nel tempo della digitalizzazione e della immaterialità, perché rappresenta un legame tangibile con il mondo accademico fatto di cultura, di legittimo orgoglio, di riconoscimenti, di dibattiti, di ricerche apprezzate, che si intrecciano con la quotidianità degli studenti e anche con piccole nostalgie.

Sempre aderente ai tempi, in questi 50 anni, ha dato atto del cambiamento e dell'evoluzione della società, delle nuove dinamiche della vita universitaria, della sensibilità degli studenti, delle frontiere del mondo scientifico e delle attenzioni etiche.

Nell'ultimo periodo si è fatto altresì uno sforzo maggiore per rinnovare e rendere sempre più interessante la nostra rivista, nonostante l'età matura. *Presenza* celebra infatti il suo mezzo secolo rinnovando l'impianto delle rubriche, dando maggiore spazio agli studenti, all'impatto sociale delle ricerche, alle iniziative istituzionali dell'Ateneo, con una prospettiva particolare in vista del centenario di fondazione.

Sicuramente per veste grafica e contenuti oscura il nostro più modesto *Notiziario*, ma in qualche modo gli è complementare e ne sollecitiamo la lettura ai colleghi sia per premiare le fatiche della redazione sia per avere uno sguardo più ampio sul vivace orizzonte di idee ed eventi della nostra Università Cattolica.

Agostino Picicco

LE NOSTRE ASSOCIAZIONI

ASSOCIAZIONE
DI ASSISTENZA E SOLIDARIETÀ
FRA IL PERSONALE
DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA
DEL SACRO CUORE

SPORTELLO AASPUC

Incontrare i colleghi a tu per tu, soci e non, in uno spazio raccolto qual è la sede AASPUC, per raccontarsi, dialogare e condividere, per avere l'opportunità di poter esprimere delle richieste personali e delicate (es. la richiesta di un contributo) e poterlo fare in libertà! Questa è l'idea alla base dello SPORTELLO AASPUC che vedrà la presenza, a turni, dei vari membri del Consiglio in carica.

Nel mondo dei social e del digitale è ancora importante sapere di essere "umani", in carne ed ossa, e di potersi incontrare faccia a faccia per dare un volto anche a un organismo così "speciale" qual è l'Associazione Assistenza e Solidarietà tra il Personale dell'Università Cattolica.

Lo sportello verrà aperto 2 volte al mese, con cadenza quindicinale, dalle ore 13 alle ore 14 in sede AASPUC (Ammezzato scala F) a partire dal 2 ottobre.

Di seguito i giorni di apertura dello sportello per i restanti mesi del 2019.

Mercoledì 2 ottobre

Mercoledì 16 ottobre

Mercoledì 6 novembre

Mercoledì 20 novembre

Mercoledì 4 dicembre

Mercoledì 18 dicembre

GITA DEL SACRO CUORE A LA SPEZIA E PORTO VENERE

Ed eccoci arrivati anche quest'anno al 28 giugno, festa del Sacro Cuore di Gesù!!!!!

Il ritrovo è in Largo Gemelli alle 7 e la destinazione è Porto Venere!

C'è già un bel caldo di prima mattina ma l'entusiasmo per una giornata fuori dalla routine lavorativa emerge e mi sommerge! Che gioiosa sorpresa aver trovato in pullman le mie amate amiche Annalisa Giambelli e Danila Pozzi!!! Loro hanno deciso di partecipare alla gita tutti gli anni anche per celebrare i colleghi premiati! Così come le splendide Antonella, Maria e Chiara che amorevolmente ci servono in mensa! Che bello aver viaggiato nuovamente con Carlo e Fabrizio miei cari amici e presenze ferme nella mia vita (non solo lavorativa); perché è questo ciò che accade

quando si è lavorato e si lavora in un luogo che è "comunità", "famiglia": si intrecciano rapporti profondi, fatti di autentica condivisione, affetto e rispetto, rapporti che rimangono nel tempo.

Così come è stato bello viaggiare con la mia cara amica Rosegle (l'ideatrice della tappa di quest'anno), con Davide e Omar che io considero ancora "nuova generazione" ma che al loro attivo hanno già un bel po' di anni di lavoro (non quanto me!) e che sono state presenze attente e bravi organizzatori durante tutto il viaggio! E ritrovare i carissimi Luisangelo Colombini con la sua bella famiglia e Luigi Marinoni con la moglie. E poi quest'anno ho avuto anche la bellissima sorpresa di Tino con la moglie Gabriella a fare il tifo per la mia premiazione!

Ma quella mattina, quanti ricordi mi investono! Anni nei quali l'appuntamento della Gita era così gioiosamente atteso perché era l'occasione per ritrovarsi fuori dalle "mura" della quotidianità lavorativa ed immergersi nella pura gioia di stare insieme e così, già dal viaggio in pullman - con Carlo che suonava la chitarra - i canti e le risate facevano da cornice ai momenti dei giochi e dei fuori programma divertenti dei pranzi che culminavano nella premiazione degli iscritti alla "Mutua": un momento di celebrazione e condivisione orgogliosa per aver fatto parte di una così importante e cara Associazione qual è l'AASPUC!

E quella mattina, questi ricordi affiorando si mescolano al viaggio di quest'anno e io, insieme a tutti i colleghi presenti piano, piano ritroviamo la convivialità, il piacere di stare insieme, la gioia della condivisione e … dell'aria condizionata!!!!! Sì perché una volta scesi per partecipare alla S. Messa celebrata da don Giorgio Begni, quello che ci accoglie è un caldo terrificante!!

Ma poi, finalmente si arriva a Porto Venere!! Il mareeee!! L'azzurro del cielo che incontra il blu del mare, il profumo del sale e del sole caldo … e il ristorante che ci accoglie "caldamente", dato che non c'era aria condizionata e a rinfrescarci solo una scarsa corrente d'aria che le finestre aperte lasciano passare! Ma lo sapete? Non è stato veramente importante perché siamo stati nutriti da tanto: dal panorama meraviglioso di fronte a noi, dall'abbondante pranzo e dall'allegria generale che si è instaurata in ogni tavolo dove colleghi di Milano, Piacenza e Brescia si sono mescolati dando vita a un'unica Università Cattolica senza distinzione di sedi!

E poi, l'attesa premiazione dei soci al quale ha presenziato il dott. Mario Gatti!

E quest'anno, finalmente, è arrivato il mio turno!!! Sono stata premiataaaaaaaaaaaa!!!!! Ho lanciato un urlo che m'hanno sentita anche al porto perché è stata una vera emozione!! Un premio per una lunga, lunga militanza nella Mutua Interna alla quale sono orgogliosamente iscritta dal primo giorno di assunzione in UC!!!!

E insieme a me, sono stati premiati i miei carissimi amici: Luciana Remigio, Mauro Pionni, Mariuccia Versace, Maria Riva; mentre per Piacenza è stata premiata Ivana Passerini e per Brescia Licia Airoldi.

Dopo il pranzo, mentre alcuni visitavano Porto Venere, taluni dotati di costumi da bagno - facevano un rinfrescante tuffo in acqua e altri più disperati e accaldati mettevano i piedi a bagno!!!

Il ritorno in battello e poi finalmente in pullman dove l'aria condizionata ha rinvigorito i corpi provati dal caldo così che gioiosamente rinfrescati e in vena di barzellette e racconti avventurosi si è tornati verso Milano!

È stata una splendida giornata! Grazie a tutti!!!Grazie all'AASPUC che ci accompagna nel tempo con il suo messaggio di grande solidarietà e assistenza ma soprattutto con il suo autentico legame al principio di unità a un unico Sacro Cuore – per me universale - dal quale tutti proveniamo.

Marina Rasà

ASSOCIAZIONE "PIERO PANIGHI"
FRA EX-DIPENDENTI DELL'UNIVERSITA' CATTOLICA DEL SACRO CUORE
(queste pagine sono curate da Franco Malagò)

IN MEMORIAM

Il 14 giugno scorso abbiamo appreso che è mancato il nostro collega ALDO CERESA di anni 84. Ha lavorato presso il deposito libri della Biblioteca della sede di Milano, poi è stato trasferito nella sede di Brescia fino alla pensione avvenuta nell'aprile del 1994. Ricordiamolo al Signore e porgiamo alla famiglia le nostre più sincere condoglianze.

Ci è giunta notizia che il 3 luglio scorso è mancato, a 79 anni, il rag. GIAN MARIO MAGGI, che è stato nostro collega come responsabile della Ragioneria Centrale U.C. È stato commemorato il 5 luglio u.s. presso la camera ardente allestita nel foyer del Piccolo Teatro Grassi in via Rovello 2 a Milano. Il rito funebre è stato celebrato presso la Basilica di S. Nazaro in Brolo, in corso di Porta Romana.

Nei necrologi GIAN MARIO MAGGI è stato ricordato come Segretario generale del Piccolo Teatro Grassi, per il suo impegno nel volontariato culturale nel Touring Club Italiano oltre che per essere stato Presidente del Consiglio di Zona 4 a Milano. Ricordiamolo al Signore.

RICORDO DI GIAN MARIO MAGGI

"Caro Gian Mario, ci hai lasciati mercoledì 3 luglio alle 17,30. Mi spiace che non hai sentito quello che si è detto di te al Piccolo Teatro di via Rovello e nella Basilica dei Santi Apostoli e di San Nazaro Maggiore e nella piazza antistante, nella mattinata e nel pomeriggio di venerdì: ti saresti reso conto del grande senso che hanno avuto la tua vita, il tuo lavoro e i tuoi pensieri per noi tutti. La tua milanesità, e quindi Milano, sono stati da sempre il contesto integratore di ogni tuo progetto e impegno sociale, culturale e politico." Con queste espressioni inizia il lungo commosso ricordo di Gian Mario Maggi pubblicato sulla rivista del Touring Club Italiano a firma del suo presidente Franco Iseppi. Oltre che al Piccolo Teatro, dove aveva operato come Consigliere e Segretario Generale e al Touring Club, di cui era Console e Consigliere, la operosa milanesità di Maggi si era espressa, in tempi ormai lontani, anche all'Università Cattolica, dove aveva lavorato per venticinque anni, dal 17 marzo 1969 al 31 maggio 1994, prima come responsabile del Ced (Centro Elaborazione Dati) e poi come Caposervizio della Ragioneria.

Dotato di una grande umanità e di doti di innata cortesia, Gian Mario si era fatto apprezzare da colleghi e collaboratori, con alcuni dei quali aveva tenuto frequenti rapporti anche dopo aver lasciato l'ateneo. Pochi mesi fa aveva partecipato a una delle periodiche rimpatriate e, rispondendo alle sollecitazioni degli amici, aveva illustrato, con la consueta modestia, le iniziative che stava portando avanti con i "Volontari per il patrimonio culturale". La naturale ritrosia a parlare del suo impegno come sostenitore dell'associazionismo ha fatto sì che molti ex colleghi scoprissero, solo dopo la sua morte, gli eccezionali risultati raggiunti con l'iniziativa per i beni culturali "Aperti per Voi": 17 milioni di visitatori in 83 siti in 33 città italiane. Come pure è stata per tanti una sorpresa apprendere dei numerosi riconoscimenti che aveva ottenuto: Cavaliere dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana, Cavaliere dell'Ordine delle Arti e delle Lettere della Repubblica Francese,

Cittadino Benemerito del Comune di Milano insignito dell'Ambrogino d'oro. Il ragionier Maggi, con la sua aria mite e riservata, agli amici della Cattolica non ne aveva mai parlato.

Libero Ranelli

L'8 luglio 2019 abbiamo appreso con profonda tristezza la notizia della morte del collega FRANCO CERASUOLO, di anni 52, in servizio presso la Funzione Gestione Carriera e Servizi agli Studenti – Servizi per la Didattica.

Ci uniamo con tutta l'Università, i colleghi in servizio e in pensione al dolore della sua famiglia con sentimenti di cristiana solidarietà.

Solo alla fine dello scorso mese di luglio abbiamo appreso della scomparsa, avvenuta nel **gennaio 2017,** della collega CATERINA CASTAGNA di anni 98 di Vibo Valentia**.** Era in pensione dal gennaio 1979. È stata la guardarobiera che curava anche l'arredo presso la Cappella del Sacro Cuore; tutti la ricordiamo specialmente i ragazzi degli anni Sessanta che facevano i chierichetti: che tempi! Alla famiglia vadano le nostre condoglianze.

Il 10 agosto scorso abbiamo appreso che, a Brindisi dove era in vacanza con la famiglia, dopo una breve malattia è mancata PAOLA MAROZZI, 76 anni, moglie del nostro collega in pensione dott. LUIGI BONZI, che è stato Responsabile della Ragioneria Centrale dell'U.C.

Nel 1984 PAOLA MAROZZI è stata fondatrice e poi presidente del CAV, Centro di aiuto alla vita presso la clinica Mangiagalli a Milano. In occasione dei trent'anni di attività del CAV, nel 2014 ha scritto il libro "Un giorno dopo l'altro un bambino dopo l'altro" (Edizione Centro di Aiuto alla Vita Mangiagalli). Il 25 settembre abbiamo appreso dalla stampa che il Consiglio comunale di Milano ha deciso di iscrivere, il prossimo 2 novembre, il nome di Paola Marozzi al Famedio del Cimitero Monumentale, il Pantheon della città.

A LUIGI BONZI e ai familiari vadano le nostre più sentite condoglianze.

In memoria di PAOLA BONZI

Leggendo Avvenire mi è tornata in mente, subito ed insieme, la figura di Paola Marozzi Bonzi. Ci eravamo incontrate ad uno di quei laboratori speciali che, a seguito del Consultorio La Casa di Milano, facevamo tutti gli anni, organizzati dall'Ucipem (Unione Consultori Prematrimoniali e Matrimoniali). Da poco era stato fondato il CAV (Centro di Aiuto alla Vita) e tutte noi, operatrici del Consultorio La Famiglia di Sondrio, guardavamo con ammirazione e impegno a Paola, sentendo per lei una grande gratitudine. Un incontro breve, ma pieno di grandi attese anche per il nostro lavoro.

Dopo alcuni anni è nata alla Mangiagalli la mia prima nipote Viola (era il 2008) e immancabilmente sono andata a conoscerla. Da Tirano - come se non potessi trovarne a Milano – ho portato un grande mazzo di girasoli. Passando davanti alla porta della signora Paola, ho bussato ed ho lasciato sulla scrivania vuota uno di quei fiori, come per dire grazie della nascita di Viola.

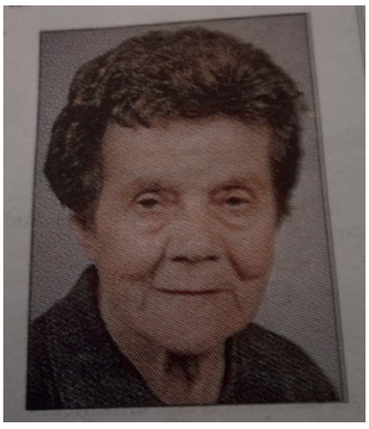
A Paola Marozzi dobbiamo dire a gran voce il nostro grazie più grande, per la sua generosità, per l'amore che ha voluto a noi donne. Specialmente a quelle più bisognose di sostegno ha dato la certezza che vale la pena dire sempre sì alla vita.

Un girasole, oggi, lo appoggio, in silenzio, sulla sua tomba!

Giovanna Bellandi Garbellini

Ci è giunta notizia che il 30 agosto è mancata la nostra collega della sede di Piacenza ANNA MASERA di anni 96. Era in pensione dal mese di giugno del 1988; ha lavorato con vari incarichi nel settore economato e infine al centralino.

Ricordiamola al Signore ed alla famiglia le nostre più sincere condoglianze.



Ecco il ricordo che ci ha inviato la collega Maurizia Fornaroli di Piacenza.

Il 30 agosto è mancata la nostra collega ANNA MASERA di 96 anni della sede di Piacenza. Era in pensione dal 1988; è stata tra le prime donne assunte presso la facoltà di Agraria e ha lavorato con vari incarichi nel settore Economato. Per parecchi anni è stata al centro lavaggio vetreria e la si vedeva nei corridoi con il carrello carico di vetreria che distribuiva nei vari Istituti. È passata poi in portineria come centralinista per finire la sua carriera lavorativa come bidella. Svolgeva i suoi lavori con entusiasmo, era svelta e cordiale con tutti. Ai familiari le più sentite condoglianze.

Il 2 settembre abbiamo appreso la triste notizia della morte, avvenuta il 17 agosto scorso, della collega ELISA ROSSI, di anni 37, in servizio dal 2017 presso l'Area Sviluppo Internazionale – Programs Abroad.

Con tutta l'Università e i colleghi in servizio e in pensione ci uniamo con sentimenti di cristiana solidarietà al dolore della sua famiglia.

In ricordo di ELISA ROSSI

"Noi vivremo in eterno in quella parte di noi che abbiamo donato agli altri"

Il 17 agosto ci ha lasciato la nostra giovane collega Elisa Rossi.

Elisa era arrivata all'Area Sviluppo Internazionale a novembre del 2017 portando con sé un dolcissimo e contagioso sorriso, un cuore grande e accogliente, e un amore semplice per tutto ciò che c'è e che, emblematicamente, si rifletteva nelle tante pianticelle di cui ha arricchito in bellezza i nostri uffici.

La malattia che ha toccato ben presto la sua vita le ha progressivamente impedito di venire al lavoro, ma per la sua capacità di attenzione e affezione per ognuno di noi, suoi colleghi, anziché allentarsi per via della lontananza, i legami si sono sempre più rafforzati rendendo desiderabile cercare mille occasioni (e sono state davvero tante, e piene di allegria) per stare insieme a lei,

dandole sì una mano sulle tante necessità organizzative tipiche di una giovane mamma ma anche semplicemente per "fare un po' di chiacchiera".

Sono stati mesi, quelli passati con Elisa e alla sua splendida famiglia, segnati certamente dalla preoccupazione e dalla sofferenza per l'aggravarsi del suo male, ma mai dalla mestizia, rendendo sempre più evidente a tutti che quello che soleva spesso ripetere "non è un caso che io sia arrivata proprio da voi" non valeva solo per lei, ma per ognuno di noi nella vita dei quali Elisa ha lasciato una traccia profonda di positività e di bene.

I colleghi dell'Area Sviluppo Internazionale

Il 28 settembre, a funerali già avvenuti, abbiamo saputo che il 17 settembre è mancata la mamma della nostra collega pensionata ROSALIA CARMINATI. Ricordiamola al Signore e a ROSALIA vadano le nostre più sincere condoglianze.

Il 10 ottobre è giunta notizia che è mancato il nostro collega pensionato CARLO BELLANI di anni 80, che era in pensione dal 1 novembre 1999. Ha lavorato nel Servizio Vigilanza - portineria di Largo Gemelli. Ricordiamolo al Signore e alla famiglia vadano le nostre più sincere condoglianze.

Di seguito un pensiero per CARLO BELLANI. L'ha scritto un collega pensionato che però vuole mantenere l'anonimato, Bellani era così

E' morto Carlo Bellani: quando la notizia ci ha raggiunto ci è sembrata irreale, inconcepibile, tanto è viva, in tutti i colleghi che lo hanno conosciuto e frequentato, la sua figura di portiere-gentleman che in tanti inizi di giornata ci accoglieva all'ingresso della nostra Università. Carlo Bellani, Carletto per gli amici, ti riservava, anzi ti offriva, un saluto non solo gentile, ma accogliente, avvolgente anche nei momenti più concitati dell'afflusso degli studenti, con uno sguardo partecipe, un sorriso complice al collega tifoso (interista ovviamente) nelle giornate giuste, una battuta leggermente provocatoria al tifoso avversario, (milanista ovviamente). Carlo Bellani era già stato in Cattolica negli anni '50, in quella Legatoria voluta all'interno dell' Ateneo da padre Gemelli, che per decenni, mentre forniva prestazioni alla Biblioteca e alla Editrice Vita e Pensiero, è stata scuola di qualità per legatori, incisori e cartotecnici. All'inizio degli anni '70, dopo aver svolto attività all'esterno, era rientrato in Cattolica nella portineria centrale dove, pur senza ricoprire ruoli formali, veniva ben presto riconosciuto dagli altri colleghi come discreto punto di riferimento e di esempio in un lavoro, forse poco appariscente, ma che richiede grande attenzione, disponibilità, pazienza ma anche sapiente fermezza. Queste le qualità di Carlo Bellani sul lavoro, alle quali si accompagnavano poi nel tempo libero e negli incontri con gli amici una cordialità e un buonumore contagiosi, una inesauribile capacità di raccontare aneddoti, una garbata vena affabulatoria. Chi lo ha frequentato in questi ultimi anni, non facili per le sue condizioni di salute, testimonia che, senza nascondere i momenti di sofferenza e preoccupazione, sapeva prontamente recuperare gli aspetti più veri del suo carattere, leggerezza, cordialità e capacità di relazione e comprensione degli altri. Ci mancherà.

Invitiamo i colleghi tutti a ricordare al Signore i colleghi che ci hanno lasciato e a raccomandare a Lui le loro famiglie.

IN MEMORIA DEL PROFESSOR GIOVANNI ANCARANI

Sono già passati quattro mesi dalla scomparsa (avvenuta lo scorso 25 maggio) del professor Giovanni Ancarani, docente dal 1980 al 2005 di Storia dell'amministrazione pubblica nella Facoltà di scienze politiche del nostro Ateneo, nonché direttore amministrativo dell'Università stessa, presidente dell'Istituto auxologico italiano, presidente della Cariplo, etc.; aveva 85 anni, essendo nato il 21 luglio 1933 a Fusignano (Ravenna).

La notizia del suo decesso fu già comunicata nel precedente numero di questo Notiziario (n. 122 del giugno 2019); proprio da esso io appresi tale notizia, con quasi due settimane di ritardo (verso la fine di maggio avevo avuto impegni extralavorativi nel mio luogo di residenza). Al profondo dolore che provai per la scomparsa del professor Ancarani si aggiunse perciò il rammarico per non aver potuto assistere alle esequie celebrate nella basilica di Sant'Ambrogio e ascoltare la commemorazione del defunto che era stata fatta in tale occasione. Trascrivo dall'articolo *Un ricordo di Giovanni Ancarani* pubblicato in "Presenza dell'Università cattolica del Sacro Cuore", n. 3 del maggio-giugno 2019, pag. 32:

"[...] Michele Colasanto, professore emerito dell'Università Cattolica, anche a nome del Preside della facoltà di Scienze politiche e sociali Guido Merzoni, ha ricordato Ancarani facendo riferimento alla lunga esperienza in Università e nei ruoli istituzionali ricoperti nelle importanti opere della realtà sociale e culturale ambrosiana. Colasanto ne ha proposto il tratto gentile, frutto di timidezza e riservatezza ma segno di garbo, rispetto e comprensione verso gli interlocutori. Pur potendo aspirare a maggiore visibilità, preferiva fare un passo indietro, serbando la sua simpatia e allegria per gli amici e le persone più vicine".

In questo breve ma efficace ritratto – pur non avendo io la presunzione di essere stato una delle persone a lui più vicine – riconosco benissimo l'uomo e lo studioso che ho avuto l'onore e il piacere di conoscere dalla fine del secolo scorso, ossia da quell'epoca ormai lontana, e per i giovani d'oggi quasi incomprensibile, nella quale non si sapeva cosa fosse Internet, si studiava pressoché esclusivamente su testi cartacei, e per contattare i docenti era necessario recarsi di persona nei loro uffici. Nel 1992 fui allievo del professor Ancarani nel corso di Storia dell'amministrazione pubblica; nel 1993 mi laureai in Scienze politiche sotto la sua guida e con una tesi che doveva molto alle sue eccellenti monografie sui ministeri della Repubblica italiana del 1802; dopo la laurea collaborai con lui per circa sette anni, in particolare come assistente volontario; successivamente e fino ad ora ho continuato a giovarmi del suo insegnamento e delle sue opere nella mia attività di studioso indipendente di storia dell'Italia napoleonica, materia alla quale mi accostai per la prima volta proprio per l'esame che sostenni con il professor Ancarani nel lontano 1992. E certamente non sono l'unico che abbia tanti e tali debiti di riconoscenza verso di lui. Mi rammarico che lo spirito fin troppo antiretorico della nostra epoca renda inopportuno commemorare alcuno – per quanto meritevole – con parole come quelle che Dante rivolse a Virgilio: "Tu se' lo mio maestro e 'l mio autore".

Emanuele Pigni

I COLLEGHI CI SCRIVONO

Da Saronno il 10 giugno scorso ANTONIO (TONINO) BOTTAZZI ha scritto: *Sono davvero felice di aver ricevuto il Vostro pensiero per il mio compleanno ricordandovi sempre tutti. Tanti saluti.*

Il 5 luglio da VAREDO (MB) ci ha scritto RAFFAELE LUPINI: *Gentile Consiglio Associazione Piero PANIGHI, desidero vivamente ringraziarvi per il pensiero che avete avuto nel ricordare il giorno del mio settantesimo compleanno, nonostante siano già trascorsi diversi anni dal mio congedo lavorativo per entrare finalmente nella grande famiglia dei "PENSIONATI".*

Colgo l'occasione per inviarvi i nomi dei colleghi ritratti nella fotografia che vi aveva fatto pervenire il sig. Bottazzi Antonio pubblicata nel Notiziario n. 104 – dicembre 2014 (pag. 11) che lui non ricordava: a capotavola ACHILLE SAINI, dal basso a sinistra MARIO DOLDI, ALDO MARIANI, RAFFAELE LUPINI e GERARDO VASCIMINNO; dal basso a destra ENRICO ZANARINI ANTONIO BOTTAZZI, ANGELO MAPELLI e LUCIANO DORSINI. Nel salutarvi, mando a tutti voi un sincero augurio per un futuro ricco di serenità.

Ringraziamo Raffaele Lupini per averci comunicato tutti i nomi dei colleghi ritratti nella fotografia che pubblichiamo nuovamente.

Da Piacenza l'11 luglio GIUSEPPINA FIORANI scrive al Consiglio Direttivo dell'Associazione "Piero PANIGHI" dell'Università Cattolica del Sacro Cuore*: Carissimi amici e colleghi, vi ringrazio di tutto cuore per gli auguri che mi avete inviato in occasione del mio 84° compleanno. I vostri auguri, che ho molto gradito, hanno risvegliato in me tantissimi ricordi: la nostra cara Università e i suoi Fondatori, i Rettori e gli Amministratori, gli Studenti e i Docenti incontrati lungo gli anni di servizio, i molti amici Colleghi delle diverse Sedi e tutto il personale non docente della sede di Piacenza.*

Sono in me riemerse le belle esperienze vissute insieme durante i tanti incontri. In particolare e solo per citarne alcuni le Feste del Sacro Cuore, gli Esercizi spirituali con i loro Assistenti, le riunioni di lavoro e le cene o i pranzi per anniversari vari: ogni motivo era buono e valido per stare insieme con amicizia, superando e dimenticando le difficoltà che il lavoro, inevitabilmente e in ogni tempo, procura.

Si è fatto più vivo anche il volto dei non pochi colleghi che ci hanno lasciato e ora riposano nella meritata pace. Il servizio in "Cattolica" ha certamente contribuito e orientato le diverse scelte della mia vita. Subito dopo le mie dimissioni dal lavoro si è fatta sempre più insistente la scelta missionaria a favore dei bambini, dei ragazzi e dei giovani, dei più deboli e dimenticati, in particolare dei Popoli indigeni della bella e interessante Amazzonia brasiliana.

Per tutto, desidero innanzitutto ringraziare il Signore ma ringraziare anche voi per il vostro esempio, la vostra testimonianza. Sempre nella speranza, chissà quando, di poterci incontrare di nuovo, porgo a tutti cordiali saluti e un sincero augurio di un buon proseguimento.

Il 6 agosto da Cavaredo (TN) ci è giunto il breve scritto di ENNIO ZINI: *Ringrazio vivamente per gli auguri molto graditi per il mio compleanno. Auguro a voi tutti ogni bene!*

Da Milano il 12 agosto ci scrive ANNALISA BIANCHI: *Per motivi di salute non posso più essere partecipe di tutte le vostre iniziative, ma l'invio del "Notiziario", che leggo sempre con tanto piacere, mi fa sentire sempre vicino ai vecchi colleghi. Ancora grazie.*

Ringraziamo Annalisa Bianchi e tutti i colleghi che apprezzano il nostro Notiziario e che con il loro sostegno ci spronano a continuare nel nostro servizio.

Il 4 settembre ci giunge da Masate (MI) il messaggio di LUIGI ZERBI: *Ringrazio vivamente il Consiglio Direttivo dell'Associazione "Piero PANIGHI" dell'Università Cattolica del Sacro Cuore del gentilissimo pensiero per il mio 80esimo compleanno. Ringrazio per aver avuto una vita lunga: sono nato il 1° settembre 1939, di venerdì alle ore 6, nel giorno in cui Hitler dette inizio alla seconda guerra mondiale. Ringrazio ancora di cuore tutto il Consiglio dell'Associazione e prego per i colleghi pensionati defunti. Cordiali saluti.*

Con una mail il 29 settembre da Casteggio (PV) GIULIANO BALESTRERO scrive: *Ringrazio l'Associazione "Piero PANIGHI" dell'Università Cattolica per gli auguri che mi ha inviato in occasione del mio compleanno. Saluto tutti i colleghi.*

Il 18 settembre da Milano ci scrive VANNA BERTOLE' MARANGONI: *Grazie degli auguri sempre graditi. Saluti affettuosi a tutto il Consiglio. A presto.*

Da Milano il 20 settembre ci è giunto il messaggio del geom. BATTISTA RODA: *Caro Colombini, come ogni anno, puntualmente ricevo i vostri auguri di compleanno. Vi sono grato e a. mia volta desidero ricambiare con un biglietto fatto dall'ANA in occasione della 92° Adunata Nazionale* (Milano 10-11-12 maggio 2019)*. Un particolare ricordo e saluto a Marzorati ed Ermoli che, come il sottoscritto, hanno fatto la "naia" nelle Truppe Alpine.*

LE RUBRICHE

PROSA, POESIA ED ALTRO

UN MOMENTO DI STORIA

L'occasione di un pellegrinaggio dell'Azione Cattolica Diocesana di Como, ci ha portati a **Mesero**, un piccolo centro vicino a Magenta, in provincia e diocesi di Milano. Ci rechiamo nella vecchia chiesa parrocchiale di Mesero, dedicata alla Purificazione di Maria e, dal 2006, eretta a Santuario Diocesano della Famiglia dove si venera **santa Gianna Beretta Molla**, madre di famiglia. Nata a Magenta il 4 ottobre 1922, decima di 13 figli, frequenta la Facoltà di Medicina e Chirurgia, prima a Milano e poi a Pavia, dove si laurea il 30 novembre 1949. Apre uno studio medico a Mesero e si specializza in pediatria: la sua professione diventa missione. Il 24 settembre 1955 si sposa con l'ing. Pietro Molla nella Basilica di San Martino a Magenta. Diventa mamma di tre bambini: Pierluigi nel 1956, Maria Rita detta Mariolina nel 1957 e Laura nel 1959. Nel settembre del 1961, al secondo mese di una nuova gravidanza, viene colpita da un fibroma all'utero. Rifiuta l'intervento operatorio e ogni altra cura che possa danneggiare la nuova vita che è in lei. Trascorre i sette mesi restanti affidandosi alla preghiera e alla Provvidenza. La scelta di Gianna è dettata dalla sua coscienza di madre, di medico, ma può essere compresa solo alla luce della sua grande fede e della sua ferma convinzione del diritto sacro alla vita. Il 21 aprile partorisce, per via cesarea, **Emanuela Gianna**, presso l'Ospedale di Monza. Le sue condizioni si aggravano e peggiorano: il 28 aprile, dopo aver ripetuto la preghiera *Gesù ti amo, Gesù ti amo*, muore santamente. Ha 39 anni.

L'ultima tappa del nostro pellegrinaggio è **la città di Magenta** luogo importante per il percorso di vita della santa Gianna Beretta Molla: dovremmo visitare, in preghiera, la **Basilica di San Martino**, la parrocchiale del suo battesimo e del matrimonio. Durante il viaggio di trasferimento, noto l'indicazione stradale **Marcallo con Casone** (Marcall cont el Cason) e il pensiero corre al segretario della nostra Associazione Piero Panighi, il caro collega e amico **Luisangelo Colombini**, che è di casa in quel luogo. Tentazione di fargli visita, respinta dalle contingenze del viaggio in gruppo. Ma Giovanna e io preferiamo restare vicino al pullman; nell'attesa troviamo il **Centro Diurno Anziani** in via Giacomo Matteotti: paghiamo l'ingresso ballo e ci troviamo in un ampio locale con bar: coppie e singoli danzano o si esercitano al ballo. Esperienza unica nella nostra vita di coppia.

Qui apprendiamo anche che, ogni anno, **Magenta** ricorda la storica **Battaglia del 4 giugno 1859**, episodio della seconda Guerra d'Indipendenza in Italia combattuta tra gli austriaci e i franco-piemontesi. E´ dunque con piacere ricevere l'invito a Magenta per rivivere un fondamentale episodio della nostra Storia e per ripercorrere i luoghi da cui ebbe inizio l´**Unità d´Italia**. La Battaglia di Magenta è ricordata infatti come tappa importante della storia del nostro Paese per la conquista dell'Indipendenza e per la realizzazione dell'Unità d'Italia. Infatti, senza la vittoria dei franco-piemontesi a Magenta che ha aperto la strada alla liberazione di Milano dalla dominazione austriaca, la storia d'Italia forse sarebbe stata diversa. Questo importante episodio storico è ricordato con celebrazioni che si sono ormai affermate come un evento che coniuga la storia e la cultura ai valori della amicizia, della solidarietà e della fratellanza fra popoli. Un evento animato dal desiderio di rinsaldare la nostra identità nazionale e, soprattutto, quella europea sottolineando le forti radici comuni che uniscono i Popoli che durante il **Risorgimento** si fronteggiarono. I festeggiamenti sono diventati negli anni un appuntamento di assoluto rilievo per la città, la Regione Lombardia e per l'Italia tanto da richiamare a Magenta migliaia di persone insieme ad autorità

rappresentanti dei Paesi che hanno combattuto nel 1859. Le celebrazioni hanno il loro momento culminante nella rievocazione storica in costume e nelle salve d'epoca della Battaglia del 1859. È l'unica rievocazione di quel periodo che si svolga in Italia e in Europa, tanto che vi partecipano gruppi stranieri che non avrebbero la possibilità nelle loro nazioni di dar vita ai reparti che rappresentano. I gruppi riproducono fedelmente il mondo delle armate Franco-Sarda e Austroungarica del 1859 nelle divise, nella vita giornaliera al campo, nell'addestramento, nel modo di muoversi sul terreno durante le diverse fasi dei combattimenti, negli ordini in lingua originale, con l'utilizzo di armi autentiche dell'epoca. Centinaia di figuranti (soldati, vivandiere, popolani), con cavalli e pezzi di artiglieria, danno vita a un'indimenticabile esibizione ad assoluto carattere didattico.

Inoltre per il 9 giugno 2019 è stato predisposto da ***Poste Italiane*** un **doppio annullo filatelico**: il primo annullo vuole ricordare i **160 anni della famosa battaglia di Magenta del 1859** dove si combatté cruentemente per la seconda guerra d'indipendenza italiana ed è unito al ricordo di Camillo Benso conte di Cavour (Torino 1810-1861), il primo ministro del Regno di Sardegna che, dopo una lunga serie di trattative segrete, ottenne l'appoggio di Napoleone III per contrastare gli Austriaci; il secondo annullo serve a celebrare i **10 anni del gemellaggio della città di Magenta (Italia) con Ville de Magenta**, la cittadina francese il cui nome è dedicato proprio al celebre evento. Gli annulli portano il numero 397 in data 09.06.2019 e la filiale di Poste Italiane di Magenta li presenterà a Casa Giacobbe, il luogo dell'ultimo attacco dei franco-piemontesi agli austriaci.

Giuseppe Garbellini

MATERA CAPUT MUNDI 2019

"Nelle grotte dei Sassi si cela la capitale dei contadini,
il cuore nascosto della loro antica civiltà.
Chiunque veda Matera non può non restarne colpito
tanto è espressiva e toccante la sua dolente bellezza."

Primo Levi

Mi è capitato questa estate di visitare Matera. Un passaggio veloce ma intenso, richiamata dall'eco delle iniziative legate a Matera *Capitale Europea della Cultura*.

La strada per arrivare a Matera è costeggiata da un paesaggio acre, arido, privo di vita. Entrando nella città di colpo si viene proiettati in una dimensione completamente diversa, un gioiello di architettura naturale in cui l'uomo si è piano piano insediato. Primo Levi aiuta a cogliere questo contraccolpo:

"Alzando gli occhi vidi finalmente apparire,
come un muro obliquo, tutta Matera. È
davvero una città bellissima, pittoresca e
impressionante."

Matera è una città antichissima, i primi insediamenti risalgono a più di 10.000 anni fa, le abitazioni scavate nella roccia di tufo e la meticolosità dei raggruppamenti di case fanno da sfondo alla vita di una popolazione un tempo rurale.

Nel dopoguerra, a causa di condizioni igienico sanitarie precarie, viene disposto l'allontanamento degli abitanti dai "sassi" e il trasferimento nei nuovi quartieri popolari. Da "Vergogna dell'Italia", Matera si è rialzata grazie a importanti progetti di riqualificazione urbanistica. Il recupero dei sassi e la ripopolazione dei rioni storici hanno consentito di riqualificare la città tanto da diventare nel 1993 Patrimonio Mondiale dell'Umanità.

Teatro di ambientazione di grandi romanzi e di alcuni *setting* cinematografici, Matera viene messa alla ribalta internazionale per giungere nel 2019 a essere incoronata *Capitale Europea della Cultura*. L'incoronazione come *Capitale Europea della Cultura* non è solo una leva per l'attrattività turistica del territorio, è molto di più: è innanzitutto l'occasione per sottolineare come la cultura contribuisce allo sviluppo delle città. L'interazione tra diversità delle culture e spazio culturale condiviso dagli europei sono il cuore dell'iniziativa che dal 1985 ha visto nascere il programma "*Città Europea della Cultura*" per poi diventare "*Capitale Europea della Cultura*".

Matera ha colto questa opportunità presentando la propria candidatura nel 2008 e, una volta avvenuta la proclamazione nel 2014 insieme alla città di Plovdiv in Bulgaria, ha imbastito un ricco programma di eventi, mostre, riqualificazione degli spazi.

Anche l'Università Cattolica si è prodigata per dare eco alla città di Matera nel territorio lombardo. *L'Università Cattolica in-con-tra Matera 2019* è un'iniziativa promossa per sviluppare attività formative e culturali collegate a Matera 2019: dai percorsi di alternanza scuola-lavoro realizzati con dieci istituti lucani, a una serie di eventi culturali e d'arte sullo straordinario patrimonio lucano.

Installazioni di opere d'arte e fotografie, proiezioni di film girati in Lucania, conferenze hanno creato un vero e proprio spazio culturale condiviso… che ricchezza!

L'elenco degli Stati membri che possono ospitare la manifestazione dal 2020 al 2033 è già noto: prossima tappa per l'Italia il 2033!

Lucia Scaglioni

PERCHÉ PERDONARE?

L'Italia, l'Europa sono oggi, chiamate a riflettere sul senso della riconciliazione tra popoli diversi e sulla storia passata che ha visto molte opposizioni, tirannie e ferocia nei confronti dei cittadini. Ecco perché si invoca la strada del perdono allo scopo di dare speranza al futuro che richiede un processo culturale molto lungo per la democrazia. Bisogna, quindi, ben sottolineare il duplice effetto beneficio del perdono. Esso cerca di concorrere a liberare le potenzialità di bene che ci sono nel malvagio, nell'offensore, dandogli fiducia e dicendogli: "eppure sei un uomo e per questo ti perdono; ricordati che puoi ritornare alla verità del tuo io profondo, che è la tua dignità". In questo senso il perdono cerca di aprire il malvagio al futuro, alla creazione del bene.

Ma sotto un altro aspetto il perdono aiuta anche colui che perdona, perché lo svincola dal blocco rancoroso nel proprio passato. "Il perdono -scrive Wladimir Jankelevitch- aiuta il divenire a divenire. Ma il divenire aiuta il perdono a perdonare. Il tempo irresistibile è più tenace della volontà più tenace. Niente resiste a questa forza silenziosa e impalpabile". Il rifiuto di perdonare immobilizza il malvagio nella sua colpa, identifica l'agente con l'atto, riduce l'essere di colui che ha agito con l'aver-fatto. Ma la persona oltrepassa infinitamente il peccato dove il nostro rancore vuole fermarla. Tutto questo è giusto, ma va ricordato anche l'altro effetto positivo del perdono, quello che riguarda il vantaggio stesso di chi perdona. Operare per la giustizia-vendetta porta a sacrificare, occorrendo i propri progetti e impegni per il futuro, il lavoro per cose nuove, perché non si vuole dimenticare quel che si è subito. Il perdono proietta invece, sul futuro. Certo, non si può dimenticare l'obbiezione che dice: perdonando ci si comporta verso il perdonato come se la colpa non fosse stata commessa: laddove non perdonare può anche significare rimanere incrollabilmente fedeli ai "valori e ai martiri"; e allora, il perdono sembra quasi un tradimento: si può cancellare Auschwitz??? Siamo alla ribellione della giustizia nei confronti della misericordia.

Ma il conflitto può essere superato solo se non si affida al torpore della perdita della memoria storica il prodursi dell'evento-perdono. Quest'ultimo deve essere atto consapevole che viene perdonato. Il perdono non è simpatia superficiale, ma invito al colpevole, già proprio nell'atto del perdono, a recuperare l'umanità smarrita; esso è impegno a lavorare per la giustizia. Non si può, non si deve dimenticare Auschwitz; si deve operare positivamente perché Auschwitz non si ripeta. Per questo la giustizia chiede a chi offende di desistere, ma insieme chiede all'offeso il perdono dell'offensore: essa vuole la diffusione universale del bene. Essa è guidata dallo spirito del "futuro". Non si progetta il bene con l'odio perché si perde tempo accanendosi a soddisfare un io che è ormai nel passato e non va al futuro.

Giuseppe Strazzi

LA BICI AZZURA

Non trovo più una vecchia foto che mi ritraeva in sella di una biciclettina celeste mentre mi aggrappavo a un ramo di un vaso di oleandro. Era una bici Gloria su misura, una bici da uomo ma in piccolo. Avrò avuto una decina d'anni. Avevo un cardigan multicolore, allora lo chiamavano l'americana, un golf insomma, e le scarpe di camoscio grigie che mi aveva fatto mio zio Sandro, che aveva una piccola fabbrica di scarpe a Voghera. Le scarpe erano il regalo per la mia prima comunione, erano un po' abbondanti, mi sarebbero durate parecchio. Avevo una bella faccia felice:

la bici azzurra, le scarpe di camoscio e il cardigan. Mi è arrivato via WhatsApp un filmatino dove mia nipote Cecilia, la più piccola delle due, si esibisce in una gara di pattinaggio artistico su rotelle e vince il primo premio, anche lei, salita sul podio, ha una bella faccia felice. A volte ripenso se ho avuto anch'io una infanzia felice, se lo hanno avuta i miei figli, se la avranno i miei nipoti e i nipoti dei miei nipoti. Io l'ho avuta, penso anche i miei figli e dalla faccia di Cecilia con la coppa in mano anche i miei nipoti. Resto legato a vecchi archetipi quelli della filosofia dello scautismo, un vecchio amico casteggiano mi ripete che sono l'ultimo boy scout. Non è vero, ce ne sono molti altri e certamente migliori di me, ma mi piace sentirmelo dire. Provate a chiedervi e a chiedere se avete avuto una infanzia e fanciullezza felice, se la hanno avuta anche i vostri figli/nipoti. È importante, e se si, significa che non avrete vissuto invano**.** Ecco cosa scriveva B.P. nell'ultima lettera agli scout: ***Ma il vero modo di essere felici è quello di procurare la felicità agli altri. Preoccupatevi di lasciare questo mondo un po' migliore di come lo avete trovato. Lord Baden Powel of Gilvel.***

Ecco tutto questo è scaturito da una foto non trovata, ma che era chiara e impressa nella mia mente tant'è che mi ricordo ogni minimo particolare, scarpe comprese. Non voglio tediarvi ancora, ma una altra frase di B.P. scritta sul suo diario mi è rimasta nella mente, è piena di significati e nemmeno tanto reconditi: Da una finestra del piano superiore giunge il gaio chiacchiericcio dei ragazzi che vanno a letto. Domani verrà il *loro* giorno. E possa essere così felice come lo è stato il mio, e che Dio li benedica! Quanto a me, sarà presto l'ora di andare a riposare. Perciò BUONA NOTTE!

Ma parliamo di vino e di aziende

Sono stato fortunato: da un rigattiere, una volta era chiamato straccivendolo, ho recuperato un reperto di archeologia enologica: su un parallelepipedo di sasso era riprodotta una antica etichetta di una cantina storica dell'Oltrepò.

Me ne impossessai e lo portai a casa e me lo dimenticai in cantina. Poi un bel giorno ci sono inciampato dentro e ho deciso di chiamare questa azienda e accordarmi per regalare alla signora Margherita, titolare della cantina, questo parallelepipedo di circa 12 kg. Anche perché io non sapevo che farmene. Ovviamente la signora Odero di Frecciarossa mi ringraziò entusiasta di quel dono e mi omaggiò di alcune bottiglie di vino e alcune di vera eccellenza: il pinot nero in purezza Giorgio Odero Frecciarossa 2014. Decisamente un vino da meditazione anche se potrebbe accompagnarsi benissimo con risotti con sugo di carne, ragù di carne per la pasta, grigliate e umidi di carne: insomma un vino importante.

Il "Giorgio Odero" Frecciarossa si presenta alla vista con un colore rosso rubino attraversato da lampi granata visibili soprattutto nell'unghia quando s'inclina il calice. L'attacco al naso è ricco e generoso di sfumature, dalle spezie dolci ai fiori appassiti, passando per rimandi fruttati; sul finale si avverte un tocco balsamico che avvolge le narici con eleganza. In bocca è **di buon corpo, raffinato e vellutato**, dotato di un'anima raffinata che scorre al palato con freschezza, evidenziando un tannino ben integrato nella struttura generale. Un'etichetta che omaggia la tenacia e l'intraprendenza di Giorgio Odero, personaggio della famiglia che, nel dopoguerra, dopo aver avuto compiuto diverse esperienze in Borgogna e nello Champagne, decise di esportare negli Stati Uniti le prime bottiglie di vino in vetro (Red Arrow), cosa davvero inusuale per l'epoca. Un vino che testimonia la grande lungimiranza che ancora oggi accompagna l'operato della famiglia. Da meditazione dicevo prima, un vino da offrire agli amici per chiacchierare per socializzare, per una piacevole serata di questo autunno che sta per arrivare.

Amo ripetere che la vita è troppo breve per bere vini mediocri, questo è il classico buon bere, poco ma buono. Sempre per bontà vostra.

Giuliano Balestrero

RICORDI DI VITA UNIVERSITARIA

Per la sede di Piacenza-Cremona dell'ateneo del Sacro Cuore il 2005 fu un anno caratterizzato da due particolari ricorrenze: il 50° anniversario dell'inizio dell'attività del collegio Sant'Isidoro e il 20° della presenza a Cremona dell'Università Cattolica.

Le manifestazioni per celebrare il compleanno del collegio si tennero il 10 aprile nell'auditorium della sede piacentina, gremito in ogni ordine di posti. Dopo l'indirizzo di saluto del prorettore Luigi Campiglio si erano succeduti gli interventi delle autorità: il presidente della provincia di Piacenza e dell'Epis (Ente di Piacenza e Cremona per l'istruzione superiore) Gian Luigi Boiardi, il sindaco di Piacenza Roberto Reggi, il presidente della provincia di Cremona Giuseppe Torchio. Il direttore del collegio, don Celso Dosi, aveva introdotto e moderato il dibattito sul tema "L'esperienza formativa dei collegi universitari", vivacizzato dai ricordi del professor Giacomo Vaciago, ex allievo del collegio Augustinianum, e del professor Giuseppe Bertoni, ex allievo del collegio Sant'Isidoro. Avevano subito dopo preso la parola quattro giovani ex collegiali, Edy Galione, Matteo Caffettani, Michele Massa e Cristian Patelmo, che avevano ricordato con gratitudine la ricchezza dell'esperienza di vita negli anni della loro permanenza al Sant'Isidoro.

Era stata poi la volta dell'ospite d'onore della giornata, il cardinal Ersilio Tonini, che rivolgendosi ai giovani li aveva esortati con un affettuoso "la Chiesa, ragazzi, spera in voi perché a voi spetta la responsabilità del tipo di cultura che andrà diffondendosi nel mondo". Dopo la celebrazione eucaristica un folto gruppo di ex collegiali, studenti, docenti e dipendenti dell'università, si era recato nella sala mensa del Sant'Isidoro dove era stato preparato il pranzo di gala, gustato in un clima da vera festa di famiglia. In quell'occasione ho potuto, ancora una volta, apprezzare la vivacità e la grandissima umanità del cardinal Tonini, davvero giovane tra i giovani, che aveva voluto prima di partire posare con alcuni collegiali per la tradizionale foto ricordo. Una foto particolare me la feci fare anch'io con la grande torta del 50°, in compagnia del formidabile gruppo del personale di mensa del collegio, vero artefice del successo gastronomico della giornata.

Il 20° anniversario dell'inizio dell'attività dell'Università Cattolica a Cremona si festeggiò il 9 maggio: nell'occasione si inaugurarono la facciata e gli esterni dell'edificio ex Ospedale Aselli, che ospita la sede. Solo pochi giorni prima erano state smontate le impalcature ed erano terminati i lavori dell'opera di riqualificazione, che aveva comportato la spesa di un milione di euro, finanziata dalla Provincia e dal Comune di Cremona. Nel corso della cerimonia il rettore Lorenzo Ornaghi, il presidente della Provincia Giuseppe Torchio e il sindaco Gian Carlo Corada avevano sottolineato l'importanza dell'evento, che testimoniava la particolare attenzione degli amministratori locali allo sviluppo del polo cremonese. Si era poi proceduto alla consegna del titolo di professore emerito a due docenti che erano stati autentici artefici della presenza della Cattolica a Cremona: calorosissimi applausi avevano salutato Vittorio Bottazzi, che per anni aveva diretto il Centro Ricerche Biotecnologiche, e Giovanni Galizzi, per un lungo periodo direttore della Smea, Scuola master in economia agro-alimentare.

Libero Ranelli

UNA DI NOI

QUANDO LA PERSONA FA LA DIFFERENZA

Quello che leggerete di seguito è l'estratto di una chiacchierata con una collega (a cui devo molto), GISELLA ANTOGNAZZI, che nel mese di ottobre va felicemente in pensione dopo un'onorata carriera.

Riassumerne il percorso lavorativo è quasi impossibile: ha lavorato negli ultimi 15 anni presso la Direzione di Sede di Milano, ma ha mosso i primi passi in Cattolica in Biblioteca, per spostarsi poi in Via Necchi 5 col Professor Cesarini. Successivamente è stata al Centrimark col Prof. Scott e in seguito al Laboratorio di analisi monetaria e al Centro di ricerche sulla Cooperazione.

Si è poi occupata della segreteria centralizzata del Dipartimento di Pedagogia e Istituti del Gregorianum per passare poi alla SSIS.

Da fine 2003 ha lavorato dapprima all'URP e poi alla Direzione di Sede, per dedicarsi completamente a quest'ultima negli ultimi 15 anni.

Chi la conosce potrà ritrovare in questo dialogo alcuni dei tratti distintivi (passione, dedizione, impegno, condivisione, fede, acutezza, discrezione e capacità di analisi…) di questa donna dalla grande statura umana e professionale, a cui tanti di noi sono profondamenti riconoscenti.

Gise, ti ricordi il tuo primo giorno in Università?

Certo! Il mio primo giorno in Cattolica è stato bellissimo. Era il 17 marzo, me lo ricordo perché dopo 2 giorni, il 19 marzo, ricorrendo la Festa di San Giuseppe, si stava a casa dal lavoro! Come prima cosa sono andata alla Direzione del personale e sono stata accompagnata in Biblioteca, dove avrei preso servizio. Posto più bello non c'era! Ai tempi era noto come un luogo pieno di colleghi giovani, mi accolsero tutti con grande calore e familiarità. Lavoravo all'ufficio prestiti, nella segreteria del responsabile dei servizi al pubblico.

Cosa ha significato e come è stato per te lavorare in Cattolica?

Fin dall'inizio ho fatto l'esperienza di sentirmi a **casa** e non di stare nell'ufficio di un'azienda: sono stata accolta benissimo, forse anche perché ero giovane, avevo appena 18 anni. Mi piaceva addobbare l'ufficio con le cose che mi portavo da casa. In via Necchi 7, dal Prof. Scott, c'era un finestrone che d'estate faceva un effetto serra e si moriva di caldo (non c'era l'aria condizionata…); allora feci fare da mia mamma una lunga tenda beige per riparare l'ufficio (che era un'aula) dal sole… Quando mi scadde il secondo contratto ricevetti un'offerta di lavoro molto buona che mi avrebbe però portato fuori dall'università; rifiutai per un'intuizione: dovevo rimanere qui. Per me stare in Cattolica voleva dire proseguire un percorso cattolico e cristiano che avevo fatto e quindi mi dava una continuità di vita. Rifiutai il posto, senza dire nulla ai miei genitori, e dopo qualche mese mi chiamarono e fui assunta in Università a tempo indeterminato.

Per molti anni hai lavorato fianco a fianco con professori di alto calibro. Come è stato per te e cosa hai imparato?

Il lavoro coi docenti mi è piaciuto tantissimo e per me è stato gratificante perché il professore ti insegna tanto. Anche se erano materie economiche, per cui io non avevo un particolare interesse, ho imparato tante cose, in particolare dal professor Cesarini: non solo a livello di metodo di lavoro e di comunicazione ma anche in termini di flessibilità. Il docente ti dà perché è nella sua natura insegnare e quindi automaticamente ti mette a disposizione il suo sapere. È così che ho imparato il valore della **condivisione**.

Il Prof. Vaciago e i docenti responsabili dei "gruppi di lavoro" del Laboratorio di Analisi Monetaria, mi hanno insegnato il senso del "lavorare insieme", seppure nel semplice lavoro di trascrizione degli articoli che andavano a comporre il rapporto di "Osservatorio Monetario" e questo mi ha coinvolta molto.

In 40 anni avrai visto molti cambiamenti in università. C'era qualcosa che adesso non c'è più e ti manca?

Sì, una cosa che mi è mancata negli ultimi anni è che non conosco più le persone nuove. Una volta non esisteva che non ci si conoscesse. È vero che sono cambiati i tempi, siamo aumentati tantissimo e ci sono anche tanti contratti a progetto che prima non esistevano. Anni fa ci si conosceva tutti anche perché c'erano dei punti e dei momenti di incontro. Ad esempio, in Biblioteca nei mesi estivi non c'era l'aria condizionata e faceva molto caldo, allora ci si trovava nella pausa pranzo dopo la mensa a mangiare insieme l'anguria oppure il nostro capo ci portava il mottarello per rinfrescare i caldi pomeriggi. In mensa c'era un tavolino da ping pong e gli uomini facevano le partite. Tanti colleghi li ho conosciuti facendo la coda all'ufficio cassa, che si trovava dove adesso c'è la banca, a ritirare lo stipendio a fine mese; oppure quando ci si metteva in fila per fare le fotocopie nell'unica fotocopiatrice della Sede che si trovava in Economato. Lì con tanta pazienza ti mettevi in attesa del tuo turno e incontravi colleghe e colleghi ed è proprio lì che ho appreso cosa facevano gli altri e sapevo poi a chi riferirmi quando avevo bisogno di qualcosa per il mio lavoro. C'erano più occasioni di incontro con i colleghi e così sono nati anche rapporti di amicizia. Con alcune colleghe nei primi anni di lavoro sono andata al mare insieme, a Caorle e ricordo ancora con simpatia la bella vacanza trascorsa. Ci si aiutava molto e tra le colleghe giovani c'era vera collaborazione; ci si muoveva tanto e quindi ci si incontrava spesso. Adesso invece è tutto telematico e questo contatto, che prima era più umano, è venuto un po' a perdersi. I nuovi colleghi assunti li conosco poco, solo se mi capita di dover lavorare insieme e magari li sento solo al telefono senza sapere che faccia abbiano.

Dalla ricchezza dell'esperienza professionale che hai maturato in questi anni, cosa auguri ai giovani colleghi che iniziano adesso a lavorare nella nostra Università?

Ai nuovi assunti auguro di fare un'esperienza bella come ho fatto io, un'esperienza ricca e intensa di conoscenza, di bel e tanto lavoro, anche di fatica. Se non arrivasse la soddisfazione a livello economico, c'è però un riscontro da parte delle persone! E poi anche nei momenti di difficoltà, criticità, ostacoli o quando il rapporto coi propri capi è più teso occorre avere sempre una **professionalità**, non perdere in nessun caso la professionalità che hai acquisito! Questo a lungo andare è riconosciuto da molti. C'è una soddisfazione che non è legata ai soldi e alla carriera – anche se è giusto avere una sana ambizione lavorativa –, è quella soddisfazione del lavoro per il senso e il valore del lavoro in sé! Io auguro di avere una carriera bella, lunga, con tante soddisfazioni, tanti momenti di gioia! Poi certamente ci vuole anche tanto impegno profuso da parte del singolo perché comunque se tu non metti **passione** e **dedizione** nel tuo lavoro non puoi avere nemmeno tanti risultati. Spero che le persone che entrano adesso non vengano qui solo perché la Cattolica è un buon posto e magari fuori si sta peggio… il valore del lavoro in Cattolica non è uguale a quello dell'azienda (anche se tanti dicono che è un'azienda, ma per me non lo è!). Lavorare qui fa la differenza rispetto agli altri posti. Anche se uno lavorasse in una catena di montaggio però la differenza la fa come concepisci il lavoro: come stai con le persone, come guardi

chi hai davanti, se sorridi…questo fa la differenza! Questa cosa si è un pochino persa ma andrebbe invece coltivata nelle persone: **far sentire le persone importanti** nel proprio lavoro, anche se è un lavoro umile, anche se è un lavoro da poco. Un pizzico di passione e dedizione nel lavoro fanno stare meglio: non lo fai per il capo ma per te…almeno, per me è successo così!

Francesca Padoan

L'ANGOLO DEI LIBRI

QUALCOSA DI BELLO DA LEGGERE (DA VEDERE)

Parafrasando Manzoni e il suo Don Abbondio:

"CARAMUEL, CHI ERA COSTUI?"

Juan Caramuel y Lobkowicz (Madrid, 23 maggio 1606 – Vigevano, 7 settembre 1682) è stato un vescovo cattolico e matematico spagnolo e tanto altro . Quest'anno ricordiamo i 500 anni dalla morte di un genio universale, Leonardo da Vinci. Ma vorrei ricordare i 413 anni dalla nascita di un altro personaggio geniale, mente enciclopedica e umanista fuori dal comune (certo non del calibro di Leonardo). Fu precursore e mise le basi di molte discipline moderne. Nato a Madrid da Lorenzo Caramuel, un aristocratico fiammingo il cui padre, Eugenio, si era trasferito in Spagna come ministro di Carlo V, e da Caterina Frisse Lobkowitz, legata da rapporti di parentela sia con la casa reale danese che con la nobile famiglia boema dei Lobkowitz.

La sua formazione avvenne alle Università di Alcalá e di Salamanca. Ottenne anche un dottorato in teologia all'università di Lovanio. Nel 1638 entrò nell'ordine cistercense. Tra il 1638 e il 1645 insegnò all'università di Lovanio,, dove si occupò delle difese della città e scrisse opere di ingegneria militare. In questo periodo scrisse anche testi politici, in difesa della pretesa del re di Spagna su Portogallo. L'imperatore Ferdinando III lo fece suo consigliere e lo impegnò in una faticosa visita alle sue fortezze in Ungheria. Eletto abate del monastero di Monserrato a Praga, si trovò a capeggiare la difesa di questa città durante l'assalto degli Svedesi del 1648, e vi rimase fino al 1655, difendendo la città con le armi contro gli svedesi.

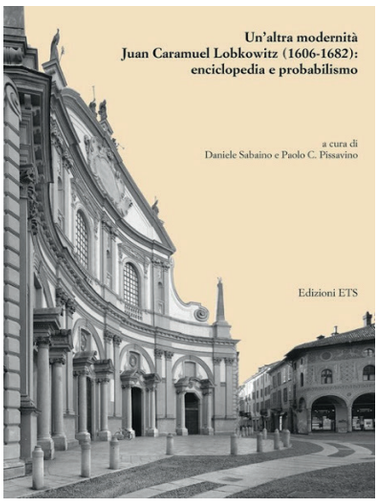
Caramuel era in attivo rapporto epistolare con i più famosi studiosi dell'epoca: i filosofi René Descartes e Pierre Gassendi; lo scienziato gesuita Athanasius Kircher; il frate cappuccino ceco e astronomo Antonius Maria Schyrleus de Rheita, il medico boemo Jan Marek Marci, papa Alessandro VII (Fabio Chigi), che era un grande ammiratore del suo lavoro; l'astronomo belga Godefroy Wendelin, il teologo Antonino Diana, Giovanni Battista Hodierna, Johannes Hevelius, Tommaso Cornelio, Valeriano Magni, Juan Eusebio Nieremberg e molti altri. Fu socio dell'Accademia degli Investiganti.

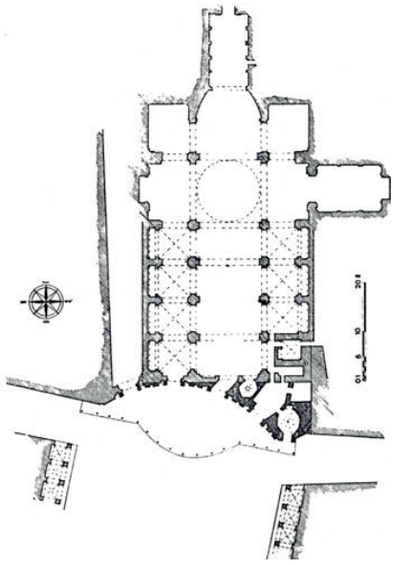
Dotto e avventuriero, matematico e probabilista, tra gli inventori del sistema binario, grafico, tipografo, editore e tra gli ideatori dei caratteri mobili nel mondo della stampa, filosofo e abile politico, grande scrittore ed erudito, gran campione del lassismo (eccessivamente tollerante e indulgente in fatto di morale tanto che Sant'Alfonso de' Liguori lo bollò come "*laxistarum facile princeps*"), nonché poliedrico architetto. Conoscitore di ben ventiquattro lingue, poliglotta-poligrafo, lasciò una produzione bibliografica talmente copiosa e svariata da sbalordire. Fu chiamato Magnus dai contemporanei.

L'amore per la ricerca, l'invenzione, le sottigliezze, la probabilità e il paradosso lo portarono talvolta ad affermazioni temerarie facendogli rasentare l'eresia. Tra le altre discipline, si ricorda anche come innovatore nell'insegnamento; insegnava egli stesso, la grammatica e la matematica ai fanciulli di Campagna, come un maestro elementare, ingegnandosi anche di aggiornare il metodo di insegnamento. Per facilitare lo studio compose per i piccoli studenti una grammatica con figure. Spesso ricorreva alle illustrazioni didattiche, e a Venezia fece stampare delle curiose carte da gioco con le quali gli studenti potevano imparare a comporre versi giocando. L'attenzione di Caramuel ai metodi di insegnamento fu costante, tanto che nel "*Physik-Ethikon*" si chiede se sia meglio far imparare prima a scrivere o a leggere, preferendo prima fare scrivere.

Peregrinò lungo tutta l'Europa culturale del '600. Frequentò la corte di Cristina di Svezia, prima della sua nomina a Vescovo di Campagna e Satriano, nel Regno di Napoli. Viaggiò instancabilmente tra Spagna e Portogallo, a Salamanca, Coimbra e Lisbona, passando poi nei Paesi Bassi, a Lovanio, Bruxelles, Anversa, Colonia, Spira, Magonza, Praga, Ungheria. Fu destinato nel 1673 al ricco vescovado di Vigevano, per volontà dello stesso Carlo II di Spagna. Evidentemente al vescovo Caramuel piacque molto la città, circondata da fertile campagna e bagnata dal vicino fiume Ticino. "Piazza Ducale a Vigevano, nel cuore della città, è una delle più famose piazze d'Italia, vero gioiello di arte rinascimentale. Venne costruita per volere di Ludovico il Moro in soli due anni, tra il 1492 ed il 1494, come anticamera del castello divenuto residenza ducale. Si presenta a pianta rettangolare di 138 metri per 46, con orientamento prevalente nord-ovest/sud-est; è racchiusa su tre lati da edifici porticati omogenei e sul quarto lato dalla facciata della cattedrale. All'angolo sud-ovest si trova la rampa che conduce al cortile del castello passando sotto la torre del Bramante. L'aspetto attuale della piazza è dovuto in buona parte agli interventi del 1680, compiuti dal Vescovo Caramuel e da opere successive". (*)

(*) Il Covile, settembre 2012, Omaggio a Juan Caramuel y Lobkowitz: Pietro Pagliardini, Il capolavoro di Caramuel: la facciata della cattedrale di Vigevano) e pianta della Cattedrale di Vigevano con la facciata curvilinea progettata da J. Caramuel de Lobkowitz.





Dopo quattro secoli a Vigevano si respira ancora la stessa armonia e bellezza rinascimentale, che gli fu data dagli Sforza prima, perfezionata poi dalla bellissima facciata della Cattedrale. L'intuizione di Juan Caramuel y Lobkowicz può dirsi geniale. Il valore culturale e architettonico della facciata precorre tutte le scoperte e la trattazioni settecentesche dell'urbanistica barocca e fa di Vigevano un prototipo di 'città ideale' e la Piazza Ducale può essere definita una delle piazze più belle d'Italia.

Sopra a destra in primo piano vediamo la statua di Giovanni Nepomuceno, santo caro a Caramuel per le sue origini boeme. In fondo a Piazza ducale il Duomo progettato da Caramuel y Lobkowitz.

Palazzo Lobkowitz, Praga. Sede dell'odierna ambasciata della Repubblica tedesca

Marie Kešnerová

AVVENIMENTI DI CASA NOSTRA

NASCITE

Sede di Milano

05/10/2019 Michele, figlio di Giulia BELTRAME

SONO TORNATI A DIO

Sede di Milano

LUG. 2019 la mamma di Cristiano GOBBI
il collega Franco CERASUOLO
AGO. 2019 la collega Elisa ROSSI
SET. 2019 la mamma di Giusy MARIANI
la mamma di Antonella CANU
la mamma di Giuseppe AMALFA
OTT. 2019 il papà di Mauro PIONNI
la mamma di Lucia RALLI

ASSUNZIONI

Sede di Milano

Laura ARIENI
Giannandrea GUGLIELMI
Anna Maria MARCONI
Federica MARIANI
Elena PIVATO
Silvana Pia RIVA
Ilaria ROSSI
Sara SIDDI

Sede di Brescia

Stefano BASSI

HANNO INTERROTTO IL RAPPORTO DI LAVORO

Sede di Milano

Gaia BRENNA
Vittoria CAMPAGNA
Elena LEONARDI
Alicia Maria QUIJANO
Daniela VERITIERO VITULANO
Maria STRUMENDO

Sede di Piacenza

Mario BARONI

SONO ANDATI IN PENSIONE

Sede di Milano

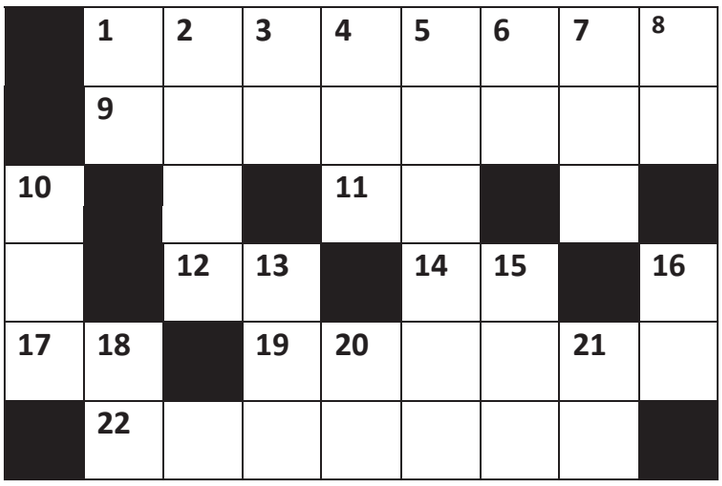
Domenica CUZZOCREA
Giovanna SAPORITI

Sede di Brescia

Ivana BULGARELLI

L'ANGOLO DEI GIOCHI

(a cura di Alessandro Ledda)



Parole crociate

Orizzontali

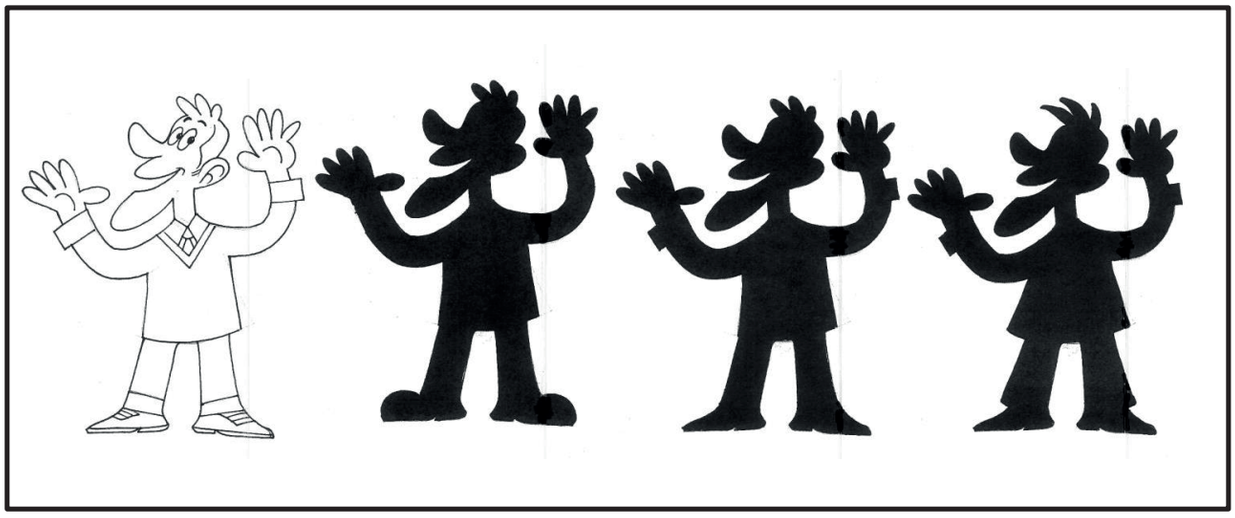
1. Indecisi – **9.** Famosa spiaggia del lido veneziano – **11.** Insieme a "cit." nelle note a piè di pagina – **12.** Avversa coordinando – **14.** InterCity – **17.** In mezzo al coro – **19.** Quello televisivo è addebitato nella bolletta elettrica – **21.** Il monte delle Muse.

Verticali

1. Le vocali... in tema! **2.** Taglia per magri – **3.** Cibo senza confini – **4.** Il nome di Teocoli – **5.** La patria di Cicerone – **6.** Novara sulle targhe – **7.** La sigla della dinamite – **8.** Due romani – **10.** Umberto, semiologo e scrittore scomparso nel 2016 – **13.** Automobile Club d'Italia – **15.** Preposizione che unisce – **16.** In due nella rete – **18.** Sovrano – **20.** Assegno Circolare – **21.** La fine della pena.

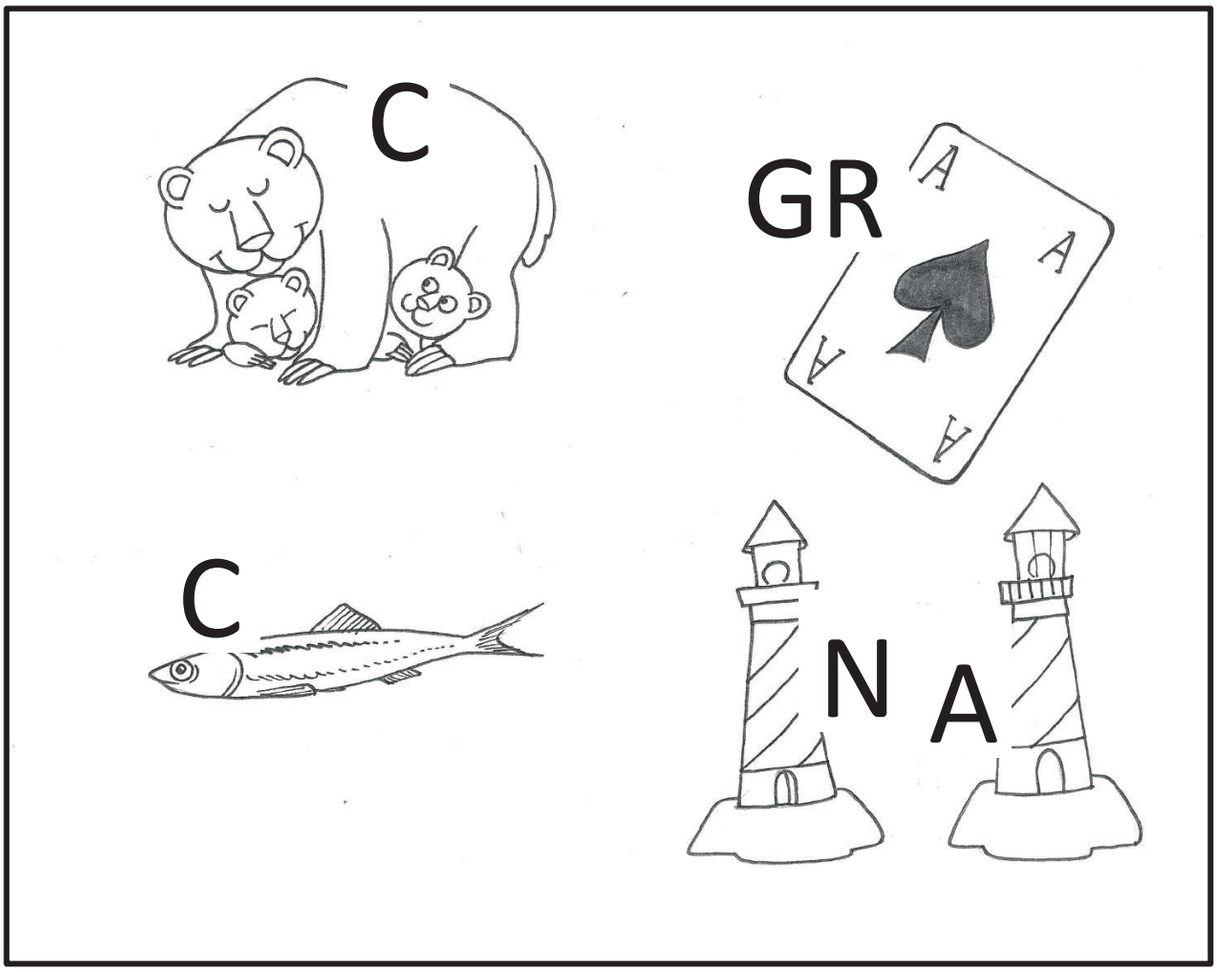
L'ombra esatta

Solo una delle tre ombre corrisponde perfettamente al soggetto raffigurato a sinistra: quale?



Rebus monoverbali

Trovate le quattro parole indicate dai seguenti rebus.



Soluzioni: C, orsa = corsa; GR, asso = grasso; C, alice = calice; fari, N, A = farina

C	A	N	T	A	R	E
E	R	A	C	L	E	■
L	E	V	I	T	A	■
E	N	I	■	■	T	U
S	A	■	E	Z	I	O
T	■	U	N	I	■	V
A	■	A	T	A	L	A

Soluzione del cruciverba pubblicato sul numero precedente

LA REDAZIONE INFORMA

1. Si informa che **il prossimo fascicolo del NOTIZIARIO** (n. 124/2019) uscirà nel prossimo mese di **dicembre 2019**.

Pertanto **il fascicolo verrà chiuso in redazione il 30 novembre 2019** per l'inoltro alla tipografia per la stampa e il successivo invio ai pensionati.
Chi volesse inviare scritti e/o materiale illustrativo dovrà farlo entro il 22 novembre 2019.

2. Scritti e materiale illustrativo per il **NOTIZIARIO** vanno inviati (possibilmente con mail) a:

- Renato PAGANI - nuovi recapiti dal 2019 e-mail rpagani.notiziario@libero.it (tel. 3311555686)

- Angela CONTESSI presso Biblioteca - Ufficio Catalogo (tel. 02/7234.2655), e-mail: angela.contessi@unicatt.it

* * * * * * * * * * * * * * *

Collaborazione di:

Giuliano BALESTRERO, Carlo BRAMBILLA, Angela CONTESSI, Simone DELU', Maurizia FORNAROLI, Giuseppe GARBELLINI, mons. Claudio GIULIODORI, Marie KEŠNEROVÁ, Alessandro LEDDA, Franco MALAGÒ, Francesca PADOAN, Renato PAGANI, Agostino PICICCO, Emanuele PIGNI, Libero RANELLI, Marina RASÀ, Lucia SCAGLIONI, Giuseppe STRAZZI.

Direzione e Redazione:

Renato PAGANI, Angela CONTESSI, Giuseppe GARBELLINI, Franco MALAGÒ, Agostino PICICCO, Marina RASA', Rosegle VAILATI.

Stampa:

Solari Litografia S.R.L.

A cura della

ASSOCIAZIONE DI ASSISTENZA E SOLIDARIETA' FRA IL PERSONALE DELL'UNIVERSITA' CATTOLICA

Pro Manuscripto

* * * * * * * * * * * * * * * * * * *